

«Lo stemma rimane rotto»

L'assessore Delmastro replica a Benni Possemato. E ricorda come la Soprintendenza si sia in passato complimentata con l'architetto Vercellotti per il restauro fatto così

■ Lo stemma è rotto e rotto deve restare. E' la risposta dell'assessore alla Cultura Andrea Delmastro alla sollecitazione del consigliere comunale Benito Possemato. Pomo della discordia l'arco della Torrazza, ingresso al borgo medioevale del Piazzo. «Lo stemma è un fantasma solo per chi non conosce la storia della porta e del Piazzo. Tutti coloro che si sono interessati della storia del quartiere hanno raccontato la storia della Torrazza, della porta prima, dell'arco poi. Tutte le "porte" avevano il serramento, il portone, non quella della Torrazza, meglio non quella che vediamo ora. Perché non è più l'originale, ma venne ricostruita nel 1780, in sostituzione della precedente a ricordo delle 4 visite dei Savoia nella nostra città. Ultima delle quali fu quella di Vittorio Amedeo III e della consorte Maria Antonia Ferdinanda di Spagna, con la figlia principessa Carolina Antonia Maria, come testimoniato dalle due lapidi posate ai fianchi dello stemma dei Savoia. Chi avrebbe immaginato, nel lontano 1780, che pochissimi anni dopo un fatto di enorme importanza avrebbe cambiato la storia del mondo intero. E il drammatico trauma, a Biella, sarà ricordato per sempre grazie allo scempio che i rivoluzionari francesi fecero dello stemma, colpito come il maggior simbolo del potere. Tra il 1798 e il '99, infatti, lo stemma sabauda che era al centro dell'arco venne scalpellato. Con l'albero della libertà, fatto erigere al Piazzo da Carlo Camillo Trompeo, la rivoluzione francese lasciava anche nel Biellese i suoi primi segni».

Nel 1977 il Comune di Biella incaricò del restauro l'architetto Vercellotti «che ottenne il plauso degli esperti per la leggerezza con la quale seppe condurre l'intervento» prosegue Delmastro. «E proprio per aver lasciato lo stemma "rotto" esattamente come lo avevano lasciato i rivoluzionari. Restaurare è un'operazione di estrema delicatezza, che deve saper rispettare assolutamente il documento, e questo documento, nelle sue manomissioni, testimonia la violenza del momento. Che diritto avremmo noi di cancellare la storia? Mica corriamo a "restaurare" le scritte incise sui banchi di S.Giacomo, cancellate nelle stesse circostanze! Io sarò sicuramente un assessore ai Lavori Pubblici che non arriva alla sufficienza, ma il consigliere Possemato merita non più di 2 in storia».

MANUELA COLMELET

